

il palchetto

di GILBERTO ISELLA



UNA NUOVA ANTOLOGIA CI PORTA ALLA SCOPERTA DI HUGO MUJICA

Nell'area italofofona i poeti argentini contemporanei più conosciuti, per quanto mi risulta, sono Jorge Luis Borges, Juan Gelman e Alejandra Pizarnik. Ora ci è offerta l'occasione, e ne siamo lieti, di accostarci all'ampia opera di Hugo Mujica, altra figura imprescindibile, di cui recentemente è uscita l'*Antologia poetica 1983-2016* (LietaColle, 2017), a cura e con la traduzione di Roberta Buffi. Qualche notizia biografica, per cominciare. Nato a Buenos Aires nel 1942 da una famiglia operaia, Mujica ha studiato filosofia, antropologia e teologia. È autore di una ventina di libri, tra cui dodici di poesia. Gli altri sono testi narrativi e saggistici. Sfaccettata e per molti aspetti

controcorrente è la sua vicenda esistenziale: collabora con Timothy Leary nelle ricerche sulle cosiddette droghe "creative" (correvano gli anni Settanta), partecipa ai movimenti antirazzisti, frequenta Allen Ginsberg e il suo guru Satchidananda, per entrare infine nel severo ordine cattolico trappista, vivendo per due anni come monaco, nel silenzio assoluto, tra Stati Uniti, Francia e Argentina.

Mujica, come afferma Lucia Cupertino, «si inserisce nel solco della tradizione mistica latinoamericana, aperto nel Siglo de Oro dall'opera di Juana Inés de la Cruz». Ma non gli è certamente estranea la poesia ascetica di Giovanni della Croce o di Angelus Silesius. Da questi autori eredita la passione conoscitiva. Come loro ingaggia una battaglia quotidiana con il linguaggio, atta a conseguire lo stato di illuminazione ne-

Quando la lontananza
batte dentro
è perché il dentro
ormai è fuori,
è aver raggiunto l'anima,
quel vuoto di nessuno
che in ognuno si chiude in tutti.



cessario per evocare gli stati imponderabili dell'Essere, ai confini tra parola e silenzio. Anche Mujica sfrutta fino in fondo le virtù combinatorie del linguaggio, facendo leva su quella che io chiamerei "retorica trascendentale": ossia un complesso gioco di analogie, chiasmi, ossimori e soprattutto ellissi, che consente all'enunciato di trasformare tracce dell'indicibile in scintille verbali, realizzando una condizione del dire preclusa alla comunicazione quotidiana. Ma tale procedura deve conciliarsi con la brevità. Di quest'arte del «tutto in appena tutto» sono stati maestri, come sappiamo, i grandi poeti orientali, cinesi e giapponesi: l'arte di concentrare la massima informazione nel numero minimo di versi.

Ne tien conto il nostro nelle prime raccolte in particolare, da *Brace bianca*, 1983 (con un esercizio di Po-Chu-I), a *Scritto in un riflesso*, 1987. Qualche esempio: «come un fiore/ nella crepa di un muro// come quel fiore/ tutto// in appena tutto»; o, con notevole forza gnomica, «quando due vuoti s'incontrano/

non sono vuoti: è trasparenza». Salvo glossare, in una prova successiva, «un vetro è trasparente/ quando non lascia trasparire nulla», visto che la poesia elude il principio di non contraddizione. In componimenti del genere il mondo reale è trasceso: gli agenti atmosferici - come la pioggia - diventano agenti metafisici: «quando non vi sono muri/ neppure echi// soltanto pioggia/ che cade/ verso/ sempre». Il tema della pioggia salvifica (o persecutrice) verrà ripreso e precisato in seguito.

Se in un primo momento, bisogna pur ammetterlo, capita di imbattersi in spezzoni di *déjà entendu* (Celan, Jabès, gli haiku, forse anche qualche eco del primo Ungaretti), la pronuncia più autentica di Mujica si manifesta a partire da *Paradiso vuoto* (1993). Qui e nelle raccolte ulteriori i luoghi della riflessione si diramano e complessificano, la sintassi dà vita a forme discorsive coinvolgenti a tutti gli effetti. Ma c'è di più: la «sofferenza del mondo» dove il singolo «precipita nello spazio visibile, [seppur] privato dell'intimità della sparizione» (secondo la scrittrice Djuna Barnes citata in epigrafe), viene accolta senza titubanze nel dettato. La devo-

zione a un generico sublime si affievolisce mentre, nell'ambito di testi sempre più vasti e articolati, si specificano gli scenari che vedono crescere le difficoltà dell'io ad autoidentificarsi in rapporto all'alterità. Significativa, a tale proposito, è la paura del crollo, un crollare che si proietta negli altri esistenti: «cerchiamo di trattenere quello che nell'altro/ si dilegua poco a poco, / ciò che talvolta crolla». Particolare rilievo assume inoltre il senso di smarrimento di fronte all'incomprensibile e angosciato complicarsi di dentro e fuori, interiorità ed exteriorità. La poesia di Mujica diviene così una sorta di trattato in versi sugli «Ori», come nell'omonimo componimento: «la lontananza/ di stare vicini senza toccarsi/ come bordi della stessa ferita// dentro non entra il dentro». Frontiera tra il dicibile e l'indicibile, la bocca umana è un organo vitale che tace ma soltanto per non «tradire l'urlo». In questo universo di ombre, lacune e ferite, celato per così dire negli abissi di una teologia apofatica che non offre scorciatoie, Dio rappresenta un'incognita oscura e abbagliante al contempo: «vi è un dio che si guarda/ nella cecità di ogni uomo».

PUBBLICAZIONE Nuovo attualissimo lavoro di Marino Fuchs sulla vita di Enrico Filippini

La scrittura, operazione della coscienza

Enrico Filippini editore e scrittore
La letteratura sperimentale tra Feltrinelli e il Gruppo 63
Marino Fuchs



Lo studio dei documenti dell'Archivio Enrico Filippini, con sede alla Biblioteca Cantonale di Locarno, ha fornito un contributo essenziale alla comprensione dell'opera di Filippini e del ruolo che svolse nel ramo editoriale e nell'ambito della neoavanguardia. La ricerca ha chiarito le dinamiche tra l'editoria e la formazione del Gruppo 63, il movimento letterario d'avanguardia degli anni Sessanta. Il progetto sinora ha avuto due esiti edi-

toriali: la prima monografia su Enrico Filippini e l'edizione annotata e commentata del carteggio tra Edoardo Sanguineti ed Enrico Filippini, entrambi ad opera di Marino Fuchs, borsista del Fondo Nazionale Svizzero. Esce ora un suo terzo volume, dal titolo *Enrico Filippini, editore e scrittore*, che ricostruisce ulteriormente l'attività dell'intellettuale: il periodo milanese, il lavoro di consulente editoriale, l'intesa con Edoardo Sanguineti, nonché

l'intensa attività scrittorica. In Filippini, dimostra il libro, scrittura e autoanalisi si uniscono in una «operazione della coscienza», diventando una lotta contro la dimensione di «inautenticità» e un percorso dello scrittore verso la «verità» da perseguire.

Marino Fuchs, "Enrico Filippini, editore e scrittore - La letteratura sperimentale tra Feltrinelli e il Gruppo '63", Carocci, Roma 2017.

dimmi un libro

UN'INFANZIA CON MOLTI NONNI

Genovesi, scrittore toscano dalla prosa colloquiale, simpatica, colorata, si affida nel suo nuovo romanzo alla memoria della propria infanzia. Fabio è un bambino sensibile, singolare, diciamo pure strano. Ama raccontare storie perché ha udito molte storie. Ha il dono dell'affabulatore. Vive in una tribù familiare in Versilia, a due passi dal mare, nei primi anni '80, quando l'Italia vinceva i mondiali di Spagna e dalle radio uscivano le canzoni di Julio Iglesias. È l'unico ragazzino del gruppo di consanguinei, tutti raccolti in un quartiere di campi, orti e case, appartato, chiamato Villaggio Mancini dal cognome del casato. Fabio ha una decina di nonni, non solo quattro come gli altri bambini: il fatto è che i molti fratelli di suo nonno sono rimasti scapoli, tutti. Morto il nonno vero, loro, che di fatto sono soltanto prozii, dicono a Fabio che loro sono i nonni suoi e lo adotta-

no come amato nipotino, al quale insegnano a cacciare, a pescare, a bighegnonare. E gli raccontano storie strane e balzane. Fabio sta molto con loro e poco con i compagni di scuola, di cui ignora i giochi e anche le malizie. Lui ama le storie, s'è detto. Al punto che quando l'unico televisore "del villaggio Mancini" si guasta (è quello della nonna vedova, che è la vera capa della famiglia) il parentado riunito mette Fabio seduto sul mobile del televisore, gambette a penzoloni, e gli dice di raccontare le sue storie. E lui si lancia, rievoca, ripete, inventa, colora. Fabio ama il suo papà, idraulico tuttofare, uomo silenzioso che assomiglia sputato al cantante Little Tony (forse è lui, sotto mentite spoglie). Il papà gli insegna a nuotare, ma non nell'acqua dove si tocca. No, più al largo, nel mare aperto, dove non si tocca e si ha il terrore di affondare. È così che si imparano le cose della vita,

è così che quando ci sembra di sprofondare e perdersi, di non stare a galla, poi di colpo ce la facciamo, resistiamo, abbiamo imparato. Fabio è ingenuo, tardivo rispetto ai compagni nello scoprire le asprezze della vita e anche le prime pulsioni sessuali. È goffo, spesso candido. Ma possiede la geniale intuizione, che hanno certi bimbi, della traccia del bene e del male, del segno di una moralità autentica di cui ha il presentimento. Conosce l'incanto della meraviglia e la disillusione, la malinconia e i gonfi palpiti dell'affetto per il papà, per la mamma che cerca di risparmiargli, modificando un poco la verità, i gusti amari della vita. Quanto sia affabula-



tore anche Fabio Genovesi adulto lo scopriamo nella sua immaginazione vivida, nei botti clamorosi e ilari o grotteschi o quasi surreali, da "realismo magico" sudamericano traslocato in Versilia, della sua narrazione, in una avvolgente tessitura di avvenimenti stupefacenti, sorprese, allegrie, esagerazioni. Il tutto nella scia picaresca dei ricordi (e della bufale) che i quasi nonni raccontano con dovizia carnosa di dettagli. Accadono cose divertenti e pasticciate fra tenerezza e comicità, piccoli dolori e sofferenza, cuori buoni in azione. Fabio si innamora anche di una strana ragazzina vestita da coccinella («vado sempre in giro vestita co-

si», gli dice puntuta la ragazza, «salvo che a carnevale»). La prosa di Genovesi è scoppiettante, complice con il lettore, comica e commovente, piena di scintille orali e di riflessioni infantili ingenue e al tempo stesso profondissime. Nei tocchi di meraviglia, tristezza, incanto, curiosità e candore del ragazzino Fabio ritroviamo echi della nostra infanzia. Un romanzo bello, che seduce. Che dà respiro al bene, seppure con qualche tentazione buonista. Ma raccontare il male è più facile, certe ferite brutte attirano da sole, raccontare il bene scansando la retorica è più difficile. Fabio Genovesi, narrando l'infanzia di un ragazzino vivo e vero (lui stesso) ha raccontato bene il bene.

(Questo e altro su www.circolodeilibri.ch)

Fabio Genovesi, "Il mare dove non si tocca", Mondadori.

PREMIO CHIARA 30 anni Seminari, concorsi ed eventi



Ripartono gli eventi legati al Premio Chiara con cui si intende anche intensificare, in occasione dell'anniversario, le relazioni transfrontaliere con il Canton Ticino. Infatti domenica 11 marzo a Grono (Aula Magna, Scuole elementari, ore 17.30), si terrà l'incontro *Trent'anni del Premio letterario dedicato a Piero Chiara*, con interventi di Bambi Lazzati direttrice, Tania Giudicetti Lovaldi italianista e specialista di Chiara, Glenda Giussani selezionata al Premio Chiara Giovani.

Anche il *Seminario di Scrittura* di martedì 15 maggio (ore 10-12.30 e 14-16) si svolgerà dalle nostre parti: Biblioteca Cantonale di Lugano, *Scrivere tra favola e realtà*, a cura e con Guido Conti, presenta Luca Saltini.

Altri incontri: sabato 5 maggio (Museo Maga, Gallarate, ore 18), inaugurazione *Un racconto fotografico*, mostra delle giovani menzionate al Premio Riccardo Prina 2017 Irene Fassini del 1987 di Milano e Fabiana Sala del 1988 di Grantola (VA), a cura di Denise Sardo con prefazione di Emma Zanella. Visitabile sino al 10 giugno. Orari: ma-ve, 10-12.30/14.30 - 18.30; sa-do 11-19. Domenica 13 maggio (Fiera di San Pancrazio, Vedano Olona, ore 17.30: *Incontro con gli scrittori del Premio Chiara Giovani*, intervengono Chiara Andreatta, Mattia De Rinaldis, Glenda Giussani, Giulio Grisotto, Camilla Manara, Beatrice Paris conducono Walter Cortellari e Bambi Lazzati.

Seminario di Poesia sabato 13 ottobre ore 15.30-17.30, Villa Recalcati a Varese: *La lingua della poesia*, a cura e con Franco Buffoni, presentato da Romano Oldrini. Pubblicazione *Inedito di Piero Chiara*, a cura di Federico Roncoroni, *Gli immigranti*. Nella conferenza stampa di ieri sono stati diffusi i bandi di concorso per il Premio Chiara Giovani, il Premio Riccardo Prina (aperto ai giovani fotografi dai 18 ai 40 anni), Concorso di videomaking Piero Chiara: *La provincia specchio del mondo* e Premio Chiara per una raccolta di racconti inediti 2018. Per informazioni e iscrizioni ai seminari: tel. 00390332335525; email: amicichiar@premiochiara.it; www.premiochiara.it

di MICHELE FAZIOLI



Un "mondo piccolo" di vago accento guareschiano e con tocchi da "realismo magico" nella Versilia degli anni Ottanta, evocato da uno scrittore affabulatore.